

LA STRATEGIA DEL SINDACO DI FIRENZE

RENZI SALTA UN GIRO E LANCIA LA CORSA ALLA SEGRETERIA

Il rottamatore pensa alle primarie: «Serve un partito che sosterrà la mia candidatura»

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Il Pd si presenta a Giorgio Napolitano con le braccia alzate, è questo il succo della direzione di ieri, che doveva essere quella della resa dei conti e che si è trasformata nella resa pubblica dei democratici al capo dello Stato. Lo stato maggiore del partito, Enrico Letta, Dario Franceschini, i due capigruppo, ma anche quasi tutti gli altri maggiori, da lunedì preparavano il terreno e infatti subito dopo la conferma delle dimissioni di Pier Luigi Bersani è apparso chiaro che non c'erano spazi di discussione vera.

Immediatamente Enrico Letta ha illustrato il documento che sarebbe stato messo ai voti, un testo nel quale il Partito Democratico semplicemente si diceva pronto a sostenere quello che Napolitano stamattina proporrà, senza porre condizioni. Nelle riunioni informali e nei colloqui telefonici intercorsi tra domenica e lunedì, i big hanno convenuto che non c'era altra possibilità, dopo l'harakiri del Pd sul Quirinale che ha portato alla conferma di Napolitano.

D'Alema e Veltroni non si sono nemmeno fatti vedere, Matteo Renzi c'era ma non ha parlato perché, dicono, non ha gradito il tono della discussione: «E' diventato un tutti-contro-tutti» - si sarebbe sfogato con i suoi fedelissimi - preferisco non partecipare...».

In realtà, il sindaco di Firenze il suo successo lo aveva già ottenuto. Da lunedì Pier Fassino aveva cominciato a lavorare per lanciare la sua candidatura alla guida del governo del presidente e lo stesso Renzi si era messo al telefono per sondare le disponibilità nel suo partito, raccogliendo i sì di quasi tutti: Veltroni, D'Alema, Franceschini.

Il rottamatore ha voluto far girare il suo nome, e persino i giovani turchi, lunedì sera, ave-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

vano detto di sì. In realtà, Renzi sapeva bene delle perplessità di Napolitano al riguardo, dubbi che poggiano su due elementi, uno di natura personale, uno più "di profilo": il capo dello Stato non ha certo lo stesso stile del sindaco, certi suoi modi non gli piacciono. Ma, soprattutto, Napolitano vuole una persona che abbia già un curriculum internazionale, visto che l'Italia deve soprattutto assicurare mercati e cancellerie. Da questo punto di vista il sindaco di Firenze non è ancora pronto e già nella mattinata di ieri l'ipotesi era sfumata.

La mossa, però, ha in qualche modo fatto capire che non sono in tanti a pensare davvero alla scissione. Il sindaco ha incassato un consenso quasi unanime nel partito e i giovani turchi di Orfini e Fassina hanno ribadito la loro offer-

ta di dialogo. Un punto importante, per il sindaco, visto che la probabile nascita di un governo del presidente allontana le elezioni e lo costringerà, probabilmente, a fare ciò che non voleva, ovvero candidarsi alla guida del Pd. «Io non sono il più adatto a fare il segretario - dice ai suoi - ma posso farlo per un Partito Democratico rinnovato se serve per sostenere la mia candidatura a guidare il Paese alle prossime elezioni».

Ma il fatto che la direzione di ieri si sia conclusa solo con qualche sfogo, ma senza sostanziali rotture, non significa che il peggio sia passato. Cesare Damiano, uno di quelli che preferirebbe evitare di votare per un governo Pd-Pdl, spiega: «Se nascerà un governo così ci saranno dei problemi. Ma io penso che ci si debba attenere alla disciplina di partito». Francesco Verducci, uno dei giovani turchi, chiarisce: «Noi pensiamo che debba nascere un governo che tenga insieme grande innovazione, interlocuzione verso l'esterno e che permetta a tutto il Pd e a tutto il centrosinistra di riconoscersi. Dopodiché, diremo la nostra ma ci rimetteremo alle decisioni della maggioranza del partito».

Da Bersani, fino a Franceschini e Finocchiaro, su questo punto sono stati chiari: si discuta pure, ognuno voti come vuole in direzione, ma sia chiaro che poi le decisioni del partito si rispettano. E chi vuole dire no al governo che proporrà Napolitano spieghi anche agli italiani che si assume la responsabilità di andare a elezioni anticipate, elezioni che riprodurranno quasi certamente una situazione uguale a questa ma con Pdl in posizione di forza, perché probabilmente vincerebbe il premio di maggioranza alla Camera. Ragionamento che hanno avuto effetto, visto che ormai quasi nessuno dei parlamentari parla di andarsene. Qualcuno lo farà, forse, ma dovrebbero essere casi limitati. Certo, influirà anche la reazione della base, ormai furibonda. Ma la partita si sposta sul congresso, che a questo punto vedrà Renzi come protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSENSO SEMPRE MAGGIORE

Nel partito aumentano i sostenitori di Matteo e il congresso è sempre più vicino